volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Le mani della destra anche sullo sport

Autore: Daniele Poto

Il vento di destra spira forte nelle istituzioni e nella cultura. Uno *spoil system* feroce e vendicativo attraversa longitudinalmente tutte le sfere della società: con decreti legge (come quello strumentale per silurare Tridico all'Inps ben prima della scadenza del mandato), con pesanti raccomandazioni alla Rai (nonostante i segnali di fallimento: vedi Pino Insegno o Nunzia De Girolamo) o con nomine o riconferme *ad hoc* (dopo Giuli al Maxxi, Buttafuoco alla Biennale, Giordano Bruno Guerri al Vittoriale chissà se è rimasto qualcosa per Marcello Veneziani…).

In questo contesto lo sport non è l'isola felice e indipendente che a volte si picca di essere. E ciò mentre la destra ancora evoca strumentalmente la rinuncia alla candidatura di Roma olimpica 2024 (come se fosse facile battere Parigi e se le condizioni che hanno portato alla rovinosa sconfitta nel ballottaggio per l'Expo 2030 non sussistessero già allora, quando la scelta di rinunciare venne fatta ricadere esclusivamente sulla Raggi) e i Giochi invernali del 2026 sono in evidente *impasse* (con gli organizzatori che discettano sulla mancanza della pista di bob e sull'opportunità di localizzarla in Italia o all'estero e si mostrano incapaci di una necessaria autocritica per aver lasciato deperire gli impianti di Torino 2006: 17 anni, non un secolo, fa).

Il presidente della Federcalcio Gravina, destreggiandosi affannosamente tra scandali, mancata qualificazione ai mondiali, fuga di Mancini, faticosissima qualificazione all'Europeo (complice il rigore non assegnato all'Ucraina) è sempre più ospite di Palazzo Chigi con una discreta riconversione a destra rispetto al proprio percorso originario. Mentre ha scarse chance di succedere a Malagò, Luca Pancalli (quando sarà: le vie dei mandati sono infinite), vista la sua abilità e competenza da vice e da responsabile del Comitato Paralimpico, ma anche la sua scarsa affidabilità rispetto alla attuale coalizione governativa.

La casta dello sport – soprattutto i presidenti di federazione di più lunga data (non necessariamente dei fan di Malagò) – guarda saldamente a destra: con Binaghi nel tennis e Barelli nel nuoto (un politico in pista nonostante denunce e procedimenti penali ancora in corso) mentre medita di ricandidarsi nel basket l'onnipresente Petrucci, democristiano da sempre, già sindaco di San Felice Circeo, opportunista e cinico come pochi.

Ça va sans dire, batte saldamente a destra, nonostante qualche ripulitura istituzionale, il cuore del ministro dello Sport Andrea Abodi, abbonato ai poteri forti, in gioventù militante di piazza, un passato da dimenticare. E guarda nella stessa direzione il neo presidente di Sport e Salute Marco Mezzaroma (pargolo di ricca famiglia, imparentato con Lotito, presidente della Lazio e formidabile lobbysta in Parlamento) fresco di nomina, contraltare del già citato Malagò, amico di tutto il generone romano e non solo, in un arco costituzionale che va da Gianni Letta a Renzi, senza radicalità "sinistre". I Mezzaroma

sono vicinissimi alla Meloni. Mezzaroma è figlio di costruttori e imprenditore egli stesso, già marito di Mara Carfagna, con dubbie competenze nel mondo dello sport. Non si fa fatica a capire come la pensi ideologicamente. Ed è una nomina di Abodi in perfetta linea con il restyling sportivo dei nostri tempi. Letteralmente *spoil system* si traduce con “sistema di rovina”. Un segnale?